

# Il cuore nuovo che uccide

di **Elisabetta Reguitti**

“È arrivato un cuore nuovo per me”. Così Silvia Trabalzini, giornalista toscana di Sarteano, aveva scritto nel suo ultimo sms, spedito agli amici, prima di entrare nella sala operatoria dell'Ospedale San Matteo di Pavia. Silvia, 34 anni, era responsabile dell'ufficio stampa del Comune di Grosseto. È il 3 luglio 2008 quando le arriva la telefonata dall'ospedale lombardo: l'avvisano che c'è un nuovo cuore. Un elicottero la trasporta a Pavia dove un paio di ore più tardi arrivano anche i genitori. Intanto viene predisposta la sala operatoria per effettuare il trapianto di cuore che inizia alle 2 della mattina di venerdì 4; l'intervento termina alle 16.30 e un'ora dopo i medici avvisano i genitori che non c'è più niente da fare. “Silvia era assolutamente tranquilla prima dell'intervento, racconta la mamma Rina Meuzzi. Nostra figlia dal 2002 viveva con un defibrillatore, un salvavita dalla displasia aritmogenica di cui soffriva dalla nascita. Nell'ottobre 2007 era sopraggiunto un problema polmonare e da qui la decisione dell'iscrizione nella lista d'attesa per un trapianto. Ma nel frattempo Silvia conduceva una vita normale”. Le parole di Rina sono segnate dal dolore di una madre che vede morire la propria figlia. Ingiuste, secondo lei, sono state le parole del direttore del Centro nazionale trapianti, Alessandro Nanni Costa, che in un'intervista rilasciata a un settimanale aveva definito gravissimo lo stato di salute di Silvia; una persona da sottoporre urgentemente a trapianto.

“Se così fosse stato Silvia quel giorno non sarebbe stata ad un incontro pubblico ma nel letto di un ospedale”, incalza la madre. Quel cuore, donato da un'altra giovane donna, avrebbe però potuto permettere a Silvia di proseguire a vivere ancor più normalmente rispetto a sempre. Ma tutto si è misteriosamente interrotto in quella sala

operatoria. “Noi non sappiamo cosa sia accaduto - afferma Rina - stiamo aspettando che qualcuno ci dica perché è morta la nostra Silvia. Non cerchiamo colpevoli ma pretendiamo che si faccia chiarezza su questa nostra tragedia”. I medici, al termine dell'operazione, affermarono che i tessuti del cuore erano così friabili da non reggere neppure i punti di sutura.

“Ci dissero che, appena impiantato, il cuore è ripartito subito - ricorda Rina - e che pompava così forte che hanno dovuto abbassare la pressione perché il sangue schizzava dalle suture”. Un organo che si è rivelato inadeguato oppure l'incuria di chi, dall'espanto avvenuto a Monza al trapianto a Pavia, non ha garantito il perfetto mantenimento dello stato di benessere del cuore? Questo si chiedono, ogni giorno, i familiari di Silvia che il 6 marzo 2009 hanno depositato, alla Procura di Pavia, un esposto contro ignoti. Un atto dovuto, secondo il loro legale Rossana Giulianelli: “La famiglia vuole conoscere la verità ed è per questo che chiede alla Procura di Pavia che venga effettuata una consulenza tecnica su questo caso. Che venga nominato un perito medico cardiocirurgo in grado di valutare le responsabilità di quanto accaduto alla ragazza”.